

Giorgio Gaber

tra realtà e utopia

Quella dell'attore (o cantante) «decentrato» è una specie di malattia infantile del nostro spettacolo contemporaneo. Ci sono attori ideologizzati, alienati, frustrati, impegnati, politicizzati, integrati, contestati, è dunque giusto che ve ne siano di «decentrati», più o meno «fortemente» (come si dice per ogni genere di malattia da «virus»). Così, oggi, di un attore si dice «fortemente politicizzato» (o «fortemente decentrato»), come si dice, anche, «debolmente impegnato» (o, appunto, «decentrato»). Proprio come in un trattato di patologia medica. Il decentramento si attua allontanandosi dal centro, ossia dai grandi teatri, simbolo dell'ideologia borghese. E l'attore o cantante «decentrato» si realizza infatti scegliendo cinema riuniti e sale della «Danteu»: è il caso di Giorgio Gaber, che con l'insegna del «Piccolo» di Milano, presenta attualmente il suo spettacolo al cinema Trianon, di via Muzio Scevola (zona San Giovanni).

Lo spettacolo di Gaber si intitola *Anche per oggi non si vola*, ed è il racconto, in prosa e in canzoni, per aforismo e con ampi squarci poetici (di vera poesia), delle frustrazioni («forti») dell'«uomo qualunque» della sinistra rivoluzionaria italiana, sempre in bilico tra spontaneismo e organizzazione, tra vertice e autogestione, tra estremismo e compromesso. Con problemi del genere, tra il volare massimalista e l'adeguamento tattico alla realtà c'è, abbondantemente, di che riempire le due ore di spettacolo. Gaber e Luporini, autori dei testi, sanno farlo assai bene, esibendosi oltre tutto in una sincera autocontestazione, quando si divertono a sberleffiare il linguaggio cifrato dell'intelligentia italiana e molti dei suoi luoghi comuni. Perché il «discorso» che Gaber e Luporini portano avanti è coraggioso, nella misura in cui finisce per mordersi la coda, ossia per «rivedere criticamente», alcuni degli «slogans» più consunti della nostra sinistra.

Gaber, esemplare nell'entusiasmo e sempre più grande come «chansonnier» popolare, corre adesso un solo rischio. Nella sua motilità, nel frequente arricciarsi tutt'intorno al suo naso e nell'incredibile prolungamento delle desinenze, dà l'impressione di fare il verso a Pippo Franco quando imita Giorgio Gaber. Ma è un sospetto che svanisce rapidamente, per fortuna di Gaber e del suo pubblico.